

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nei Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

## AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall' amministratore sig: L. FERR. (EDICOLA)  
Si vende anche all' Edicola in P. 823 V. E.  
ed al tabaccaio in Mercato vecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

## ELEZIONE POPOLARE

I.

Da tutti i giornali fu detto e ripetuto più volte, che il più pericoloso ed ostinato nemico dell'Italia sia l'episcopato. E ciò è vero, perché questa sedicente autorità succeduta al collegio degli apostoli già da più secoli d'altro non si è occupata che di soffocare i sentimenti della patria e di impedire la unificazione d'Italia, ed ora che l'Italia è fatta, nulla più le sta a cuore che di frazionarla nuovamente. A tale scopo agita le popolazioni e le turba divulgando per mezzo dei suoi numerosi giornali gli errori reali od immaginari di questo o quel Ministro, le strettezze economiche e le gravose impostazioni, attribuendo al principio dell'unità italiana le conseguenze, che seco tira ogni cambiamento radicale di governo. Così operando l'episcopato soffia nel malcontento, suscita il desiderio di nuove cose e lavora per la restaurazione degli antichi dominatori preparando il terreno colle dimostrazioni religiose e coi Comitati cattolici, che troppo sanno di politica reazione.

E non è punto misterioso il malvagio progetto. Fino dal 1859 i periodici clericali suonavano la tromba di un vicino trionfo di Pio IX, che peraltro ha dovuto andare all'altro mondo e lasciare le belle speranze in eredità al suo successore. A questo scopo si è sacrilegamente abusato, come t'ora si abusa, del pulpito, dell'altare, del confessionale e di tutti i sacramenti ed in ogni modo si studia di suscitare torbidi, affinché nel turbamento religioso venga involto l'ordine sociale e compromessa l'esistenza politica d'Italia.

Ognuno vede, che sarebbe opera di pietosa carità verso la patria ridurre

al silenzio questo incorreggibile nemico, che malgrado la intempestiva indulgenza del Governo non abbracciò più sivo consiglio. Dice la Scrittura: Se il tuo nemico ha fame, offrigli da mangiare, se ha sete, dagli da bere: così agglomererai carboni accesi sul suo camo; ma coll'episcopato sono inefficaci anche i rimedj proposti dalla Sacra Scrittura. Questa è una specie di genj malefici, che non si scacciano neppure colla preghiera. Difatti a tutte le proposte di conciliazione avanzate dal governo quasi in atto di preghiera a nulla valsero, e furono sempre riscontrate col famoso non possamus. Reso inutile ogni tentativo, l'onorevole Villa scorgendo il pericolo, che si corre col raccogliere la vipera intirizzita e riscaldata nel proprio seno, aveva esternato in Parlamento un progetto, che ponesse l'Italia al sicuro dalle mire clericali; ma i Moderati, che a guisa degli antichi Veneziani vorrebbero la messetta e la donnetta e tuttavia buscarsi il paradiso, fecero i sordi. Otto anni di esperienza giustificano le previsioni dell'onorevole deputato, ora Ministro, ed oggi per necessità si deve ricorrere a mezzi più efficaci, affinché nella possibilità d'una conflagrazione europea, che a molti sembra inevitabile, non si abbia in casa un nemico più pericoloso che oltre i confini. I moderati della patria sanno, che le armi in mano del popolo sono più funeste che quelle in mano dell'esercito. Se dunque si vogliono evitare i guai d'una guerra civile sotto le apparenze religiose, la quale non si sa ove potrebbe condurre, è d'uopo premunirsi adesso, che si ha tempo di porre la scure alle radici della venenosa pianta.

La storia ci ammaestra, che l'episcopato così detto cristiano assumeva ingerenza nelle cose politiche in pro-

porzione, che si allontanava dalla sua primiera istituzione. La superbia sacerdotale non trovò sufficiente pascolo nel solo maneggio degli affari spirituali; quindi ai capi della religione piacque stendere lo zampino nel governo civile. Da qui un principato terreno pel papa e la giurisdizione temporale dei vescovi principalmente della Germania e dell'Italia. Diradatesi poi le tenebre dell'ignoranza si venne a comprendere, quanto assurdo fosse per una religione d'amore, che un vescovo offrisse a Dio l'ostia di pace ed insieme sottoscrivesse le sentenze di morte e condannasse al fuoco ed al capestro quegli stessi, pei quali pochi minuti prima aveva offerto il sangue di Cristo in espiazione delle colpe. Laondegli giurisdizioni temporali dell'episcopato caddero, come nel 1870 cadde il dominio del papa. Non caddero però le velleità d'una restaurazione. Le famiglie principesche di Roma, gli eredi dei vescovi nelle provincie e tutti quelli, che si sono arricchiti all'ombra del campanile e quelli ancora, che migliorarono la propria condizione raccolgendo le briciole, che cadevano dalle mense dei magnati ecclesiastici, saranno sempre favorevoli ai preti. Né si può condannarli; poiché chi ha sete, si ricorda bene della fontana, ove altre volte ha bevuto e sente desiderio di ritornarvi. Quindi vi saranno sempre delle agitazioni per richiamare i tempi, che risvegliano la memoria di liete vicende. Che cosa vi poteva essere di più ridicolo nel 1848 che la proposta di restaurare l'antico ducato del Friuli? Eppure vi fu chi arringava per questa specie di governo; con quale intendimento, è facile intuivare. Così succederà del dominio temporale, se verrà a galla, primachè tramonti la presente generazione. Tali piani in tempo di pace sarebbero indizi di pazzia; ma

in tempo di guerra non si sa, che cosa possano fare anche i pazzi. Adunque essendochè l'episcopato sia per essere sempre ostile all'Italia una e libera, come lo fu finora, è d'uopo levargli di mano i mezzi per nuocere, ora che si può, per ischivare il pericolo di sentirsi un giorno rispondere: Troppo tardi.

Tra le armi, che adoperò sempre l'episcopato contro l'Italia, ognun vede, che la più efficace è il clero secolare preposto alla cura delle anime. A tale scopo lo isolò dal consorzio civile, lo privò dalla famiglia e si arrogò il diritto di disporre di lui a suo piacimento. Un prete o un giumento nell'episcopio hanno lo stesso valore, se pure un vescovo non mostra pe' suoi cavalli maggiore interesse che pe' suoi cappellani. Ma il dispotismo sui preti ha stretta relazione col dispotismo sul popolo. Il vescovo nomina chi vuole e manda a dispetto perfino di chi paga. Anche sotto questo punto di vista il somaro non ha niente che invidiare al prete proletario, che deve languire di fame o prestare una cieca obbedienza a quanto gli viene prescritto. Si tratta di scegliere tra la schiavitù e la miseria, colla differenza che alla prima i vescovi serbano un premio e la promuovono a qualche benefizio parrocchiale; mentre chi si rifiuta diservire al dispotismo vescovile, è sicuro di essere non solo per sempre abbandonato, ma bensì di essere perseguitato nella fama anche dopo morte.

Lettori, quanti di noi saremmo tanto forti da respingere le proposte vescovili e da sobbarcarsi ad una miseria continua colla certezza, che i rabbiosi denti dei calunniatori curiali non risparmierebbero il nostro nome oltre la tomba? A questa condizione sono i preti: *O magna sto osso, o salta sto fosso.*

Eposta in breve la situazione dell'episcopato di fronte al Governo italiano e quella del clero in mano dei vescovi, vediamo ora a quanti piedi d'acqua si trovano le popolazioni sotto la guida del clero.

Visto che il prete deve fare quello che vuole il vescovo, ne viene pure di conseguenza, che egli è obbligato a sostenere il *Sillabo* di Pio IX e la *Morale* dei gesuiti compresa nelle o-

pere del Liguori approvate dalla Sede pontificia. Della *Morale* parleremo nella II Parte del *Prete* e vedremo a chi si deve attribuire la colpa della presente corruzione fra tutti i popoli cattolici romani, se ai frammassoni ovvero ai preti di culto romano. Per ora atteniamoci a quella parte del *Sillabo*, che condanna la civiltà moderna e sostiene la necessità d'un regno temporale pel papa e quindi la dissoluzione d'Italia. Prendiamo la cosa soltanto nell'interesse del governo riserbando ci di parlare in ultimo degli interessi dei sudditi.

Rappresentanti della nazione ed impiegati governativi, se mai dopo il 1859 e principalmente dopo il 1870 avete assistito ad una predica di qualsiasi tema, sareste capaci di assicurarmi, che l'oratore non abbia predicato contro l'Italia secondando il malcontento del vescovo e che direttamente o indirettamente, a parole tonde e chiare o sotto il velo della metafora non abbia inveito contro l'unità della patria, contro le leggi e le sue istituzioni? Sareste capaci di assicurarmi, che siasi qualche predicatore, che non abbia mai parlato o della spogliazione dei beni ecclesiastici o della invasione di Roma o della prigionia e della povertà del papa o dell'obolo di S. Pietro o del matrimonio, civile o della coscrizione dei chierici o delle scuole laicali o della libertà della stampa o di altre disposizioni governative, che non garbano alle curie, e non abbia condannato il nuovo ordine di cose? E se taluno ebbe il pudore di non farlo, ditemi, quante persecuzioni non gli convenne soffrire? E il governo ha egli mai preso delle misure per raffrenare cotali disordini, che confinano colla ribellione?... Mai! Anzi parve un tempo, almeno in Friuli, che siffatti demeriti contro la patria fossero altrettanti meriti per ottenere lucrosi benefizj. Perocchè il prefetto Fasolotti sulla domanda dell'arcivescovo Casasola fece ottenere il *placet* governativo appunto a quelli, che si spiegarono ostili al Governo, mentre non soltanto non confortò d'una sola parola, ma cooperò nascostamente per opprimere quelli, che con coraggio difendevano i diritti del Governo.

Ora il Ministro Villa con fino di-

scernimento e con acuta vista volle porre un rimedio alla trascuratezza dei suoi antecessori nel Ministero. Lo col principio della *Elezione Popolare* provvederà al sostentamento dei preti ed insieme alla loro libertà, al buon servizio delle popolazioni ed al devo della religione e restituira il pulpito e l'altare alla parola di Dio, che ha dovuto cedere il posto alle declamazioni politiche ed alle invettive del partito nero contro la madre patria, che con soverchia indulgenza lo tolle, lo difende, e diminuerà l'Italia il numero dei nemici.

Certamente il *Cittadino Italiano* poichè è solito blaterare di tutto benchè di nulla s'intenda, grida contro il progetto Villa, e lo accusa di eretico, d'incredulo, di scommesso; ma siccome l'abbajare dei cani non arrestò mai la luna nel suo corso così il Ministro lascierà, che il can del *Cittadino Italiano* latrì a suo piacimento e senza prendersi a fastidio i suoi latrati compirà il suo corso nell'argomento delle *Elezioni Parlari* restituendo questo importante punto della disciplina ecclesiastica primitiva forma suggerita dalla storia e scritta dalle decisioni della Chiesa come proveremo nei numeri seguenti.

P. G. Vozzo

## TUTTISSANTI

È vicino l'anniversario di tutti i Santi. Non sarebbe improbabile, che taluno dimandasse, come s'abbiano tanti milioni di Santi stando alle doctrine degli ascetici, che dipingono così arduta la via e così stretta la strada del paradiso. Procuremo di soddisfare a tale curiosità col Numero d'oggi e col seguente.

Era costume dei Romani riportare nel Numero degli Dei minori i personaggi, che si distinsero per servizi prestati alla patria. Per esempio, Vittorio Emanuele, Cavour e (quando la chiesa) Garibaldi al tempo dei primi sarebbero stati messi nel catalogo delle divinità subalterne. Una cerimonia con vocabolo greco è l'*apoteosi*. È naturale, che l'apoteosi

per lo più fosse riservata per gl'imperatori e per i pezzi grossi, e che rare volte il favore popolare spingesse il governo politico-religioso a sbarcarsi ai disturbi ed a sostenerle le spese d'un apoteosi.

Quando si trattava d'un imperatore, tutta la città messa a bruno prendeva parte ai funerali, che si celebravano con gran pompa. L'immagine dell'imperatore, fatta in cera, veniva posto in un letto d'avorio, che l'ottavo giorno dai più ragnardevoli senatori e cavalieri si portava processionalmente sulla pubblica piazza percorrendo la Via Sacra. Il nuovo imperatore seguito dai più distinti ufficiali della corte, dai più insigni magistrati e dai pontefici accompagnava il funebre corteo. Sulla piazza era costruito un magnifico catafalco, ove si deponeva il letto e la immagine del defunto. L'imperatore, i magistrati, i senatori si assiedevano nei loro posti ed il coro dei musici si poneva tosto a cantare le imprese e lodi del morto.

Dopo questa cerimonia il corteo si portava nel campo di Marte, ove erano già disposte in bell'ordine le statue degli Dei Maggiori e Minori. Colà il nuovo imperatore pronunciava un discorso in elogio del morto. — In mezzo al campo di Marte, era innalzato un gran rogo a guisa di guglia, sul quale si poneva il corpo del defunto. L'imperatore ed i parenti andavano a baciare l'immagine: quindi si dava fuoco al rogo, in cima al quale stava nascosta un'aquila obbligata ad una sottile corda adattata in modo, che ad un certo punto le fiamme bruciassero la corda stessa. L'aquila liberata fuggiva e conforme al suo istinto s'inalzava in aria. Il popolo, così istruito, credeva che l'angelo di Giove fosse venuto appositamente per portare al cielo l'anima del morto e perciò gridava al miracolo. Da quel momento era certo, che l'imperatore defunto era diventato dio ed a lui ricorreva ne' suoi bisogni. Al nuovo imperatore, affinché fosse conservato il prestigio dell'autorità importava assai, che la sacra funzione fosse tenuta con decoro e che il popolo rimanesse nella sua credenza. *Cicero pro domo sua.* Se il popolo avesse capito l'inganno, ai re non sarebbero toccati simili onori.

Ciò fatto si raccoglievano le ceneri in una urna e si deponevano nella tomba eretta in onore del nuovo dio. Indi si fabbricava un tempio al suo nome, si creavano i sacerdoti e gli altri inservienti del tempio e si procedeva ad accettare i sacrifici.

La cerimonia dell'apoteosi venne quasi in tutte le sue parti ricopiata dai cristiani, come vedremo nel numero seguente.

Per soddisfare al quesito sul gran numero dei nostri Santi, diremo che fino al secolo XII non si ricorreva a Roma per la canonizzazione dei Santi. I vescovi metropolitani facevano da se questa operazione. Non fa d'uopo il dire, quanti abusi avessero avuto luogo e quanto falsi giudizj fossero stati pronunciati. Se dico sotto i nostri occhi non si sente la vergogna di mentire, malgrado centinaia e migliaia di prove in contrario e si osa divulgare colla stampa, che l'arcivescovo Casasola è un uomo saggio, sapiente, prudente, giusto e gli si dà il titolo di padre ed angelo della diocesi, e se lo stesso arcivescovo non arrossisce di placitare siffatte corbellerie, figuratevi quanto grosso non si poteva dar da bere ai gonzi della prima metà del medio evo! Ecco la ragione dello stragrande numero dei canonizzati; poichè ogni vescovo dichiarava santi quelli, che a lui sembrava e pei quali in epoca meno lontana si ottenne da Roma una benigna sanatoria. Ma nel secolo XII Alessandro III, che aveva buon naso, proibì di prestare culto ai Santi, che non fossero approvati da Roma. E sapete, quale ne fu la cagione? Perchè il papa era venuto in cognizione, che alcuni ingannati da diabolica frode onoravano come santo un uomo, che era vissuto nella crapula.

Alcuni, chiamiamoli eretici e framassoni per compiacere il nostro amico *Cittadino Italiano*, dicono, che ben altre erano le viste di Alessandro III e dimostravano colla storia alla mano, che Bonifazio VIII per una canonizzazione aveva ricevuto in dono un vaso del valore di cento ducati d'oro, un vitello, ventiquattro capponi, ventiquattro polli, ventiquattro piccioui e due barili di vino squisito.

Eugenio IV nella canonizzazione di

san Nicola da Tolentino, ricevè in dono due botti di vino di Salerno, moltissimi fagiani, galline, galletti, oche, tortore, piccioni, e una giovenca. In seguito i papi proibirono i doni in generi e li vollero in danaro.

Clemente XII per canonizzare quattro santi ricevè dodicimila scudi, circa settantamila lire italiane. È rubrica, che il papa nel giorno della canonizzazione sia abbigliato di oggetti tutti nuovi acquistati e donati da chi fa la domanda di canonizzazione. Anche la tiara e le scarpe devono essere nuove.

La canonizzazione di S. Francesco di Sales costò centosessanta mila lire italiane, quella di San Bonaventura centoventimila, quella di S. Leopoldo d'Austria centoquarantamila; i doni fatti a Leone X per la canonizzazione di san Francesco di Paola costarono trecento sessantamila lire italiane.

Alessandro VI decretò che ad ogni canonizzazione si dovessero pagare alla basilica Vaticana trentasei mila franchi.

## VARIETÀ

Riportiamo dalla *Civiltà Cattolica*:

Alla strada Salvator Rosa c'è un'immagine che, secondo vecchi del quartiere, è abituata a far miracoli. — Una vecchia, cui manca qualche giorno della settimana, l'altra sera ritornava a casa. Erano le due dopo la mezzanotte. La vecchia, al passar dinanzi quell'immagine si fermò, salutò la vergine; e siccome una parola tira l'altra, così le raccontò tutte le sue sventure. Eutusiata vide, cioè le parve vedere, che quella cappella fosse istantaneamente illuminata, e ciò che più monta che proprio la vergine smoccolasse i lumi. A tal vista la fantasia della vecchia prese l'air e gridò: Miracolo... miracolo.

C'era l'ora insolita ed il silenzio la voce si sentì ovunque e molti si affacciarono alla finestra, molti corsero in strada, la sentinella gridò all'armi; le guardie interveunnero, le comari intonarono il rosario.

Dopo aver fatto ognuno i rispettivi commenti in ragione della propria intelligenza molti ritornarono a letto, altri presero la via per sbrigare i propri affari, le beghine attesero che il parroco aprisse la bottega.

Il giorno dopo e la sera gran calca di gente visitò il luogo ormai divenuto celebre, finchè la Questura stomacata di quella commedia disse due parole all'orecchio del parroco, il quale visto che poco c'era da fare

disse ciò che non avrebbe mai voluto dire che cioè anche quella era una delle solite pagliacciate.

*Nardoni Giovanni* di Pagnacco ci ha portato un articolo da lui sottoscritto colla dichiarazione di essere pronto a provare anche in giudizio le cose ivi asserite a carico di suo figlio prete. Il Nardoni, in età d'anni 81, desidera di mettere in avvertenza i genitori a non fare donazioni ai figli per soverchia fiducia di essere bene trattati nella vecchiaia ed offre l'esempio di se stesso. Non belli abbiamo pubblicato questo articolo, benché crediamo, che le cose in quello asserite siano vere, poiché il figlio per legge potrebbe dire in giudizio di essere persona privata e di non ammetter le prove. Un galantuomo non ricorre a tale expediente; ma trattandosi di un prete favorito dalla curia, l'*Esaminatore* non si fida, se colui prima non garantisce di non opporsi alle prove in giudizio.

In una città, che gli Udinesi difficilmente indovineranno, è avvenuto il caso, che una ditta commercia e notissima pe' suoi sentimenti ultracattolici apostolici romani si è presentata al vescovo, affinché questi apponesse la seconda firma ad una cambiale di lire 8000. Il vescovo, che dai fogli riuscidosi è proclamato maestro di fede e di prudenza, accolse la proposta; ma invece di apporre la propria firma consegnò al petente altrettante cartelle di rendi a sal Debito dello Stato, le quali vennero vendute. Ma poco gli valse il magistero della fede e meno ancora quello della prudenza. Perocché la ditta è fallita, ed ora si sa, che le cartelle non erano del vescovo, ma del seminario. Tutta la città ride, che un buon temporista sia stato così bene ingannato da un altro temporista. Peccato che la somma non sia dieci volte maggiore, come quella, con cui nel medesimo affare resta esposto un canonico della stessa provincia.

Fra le 200 parrocchie del Friuli quella di Buja è una delle principali, perché conta 5650 abitanti. Quella parte della diocesi è fertile anche di preti, perché la statistica diocesana del 1877 ne annoverava 19. Senza parlare di don Andrea Casasola, arcivescovo di Udine, e di suo nipote don Giuliano Casasola, maestro di camera vescovile, entrambi compresi fra i 19, dal numero degli altri furono scelti sei parroci per le altre popolazioni della diocesi. Cinque fra questi vennero nominati dal vescovo attuale dal 1871 al 1874. — Se la popolazione del Friuli somministrasse parrocchie proporzionalmente a Boja, patria del vescovo, si avrebbero parrochi 372. E se fra i 969 sacerdoti del Friuli si sceglessero i parroci in proporzione di Boja, se ne otterrebbe il numero di 342. In entrambi i casi sul termometro della sapienza della moralità, che devono servire di base

nella elezione dei parrochi, i sacerdoti di Buja sono ad un grado quasi doppio di merito in confronto degli altri sacerdoti. Questo merito dei preti di Buja, benché ignoto a tutto il clero friulano, dev'essere fondato e reale, perché fu lo Spirito Santo e non l'arcivescovo, che scelse i parrochi fra quei preti.

*Guardate!* Una volta i vescovi si radunavano in concilii provinciali e generali per decidere sulle questioni di dogmi, di morale, di disciplina. Ora invece avviliti sono la religione prendendo parte alle burattinate dei monelli, che vogliono dar noja alla polizia. Il *Messaggero Cattolico* annuncia, che il vescovo di Portogruaro ha preso parte al congresso cattolico di Bologna. Ora a Rossazzo, ora nel canale del Ferro, ora in Carnia, ora a Bologna il vescovo di Portogruaro è sempre in giro come il porco di sant'Antonio. Evidentemente egli è inutile nella sua sede, alla quale basta il vicario Tini.

A proposito! Che capitata da Firenze una lettera, con cui ci si assicura, che in una locanda presso albergo i congi T... del Friuli. L'avvocato di san Pietro dovrebbe occuparsi di questi affari e non delle reliquie dei Santi. Se il medesimo avvocato seccherà la macchia ai galantuomini, non si avranno riguardi nemmeno per lui.

Il cappellano di Nogaredo Passone Rosano dirigeva i giochi e specialmente la gara alla mastella. Egli per lo primo ha dato due volte l'assalto, ma a piedi, per insegnare agli altri, come correndo dovessero colpire coll'asta una mastella sospesa per aria e piena d'acqua e passar sotto senza bagnarsi. Indi si pose a mettere in ordine gli asini ed i giostratori e diede il segno della partenza. In ciò era assistito da altri sei otto preti Bravi gli asinai! I tre fabbricieri anch'essi diedero una mano. Erano belli a vedersi! Vere maschere da carnevale. Ma possibile che il vescovo non veda questi pulcini! da preti! Un sacerdote ministro di Dio, che poco prima aveva offerto l'ostia consacrata andar in mezzo ad un bocciotto, anzi prendervi parte anzi dirigerlo esso in persona! Muncava, che fosse asceso l'albero per guadagnar la cucagna! E poi i preti si laguerano, se il popolo non li rispetta?

Nel giorno 19 il parroco di san Quirino prese possesso della sua parrocchia. Alcune volpi esternamente riuscide, forse per tema che al banchetto non andasse loro per traverso qualche osso, surgerite dallo Spirito Santo chiesero per mezzo del telegrafo la benedizione papale, e per telegrafo, prima ch'esse fossero sedute a tavola, giunse la benedizione. — Queste fanciullaggini possono fare chiasso nel regno dei merli e delle oche, ma non a Udine, dove si ride di si infelice astuzia del partito clericale per fare dispetto

al partito liberale. — Fortunati però piegati al telegrafo, che maneggiavano la benedizione papale devono avere percepito ch'essi qualche cosa!

## ACTA SANCTORUM

Tutti i giorni i periodici clericali ricordano che i fedeli debbono rimettersi inferiori a quanto dicono e comandano i preti, quale garanzia danno i preti di non ingannare e di non essere ingannati? Se non guardare se stessi nella virtù e nella sapienza, con quale diritto pretendono di insegnare e guidare degli altri? Coh quale scusa possono accettarli ad occhi ciechi a nostri maestri? Abbiamo di spesso riportati gli spioni ed i reati dei preti e le condanne di subite, affinché i cristiani si persuadano il prete, malgrado il suo carattere indebolito, non è nè più nè meno di un altro uomo, non in quanto si merita colle sue buone azioni, col suo santo contegno, colle sue virtù per il pubblico vantaggio e col suo santo Ceresa et *alia injusmodi animalia* sono degni di alcuna rispetto in grazia e fabito che portano. Mandate al diavolo i preti cattivi, siano vescovi, siano canoni, siano parrochi.

Mandate al diavolo l'economista dell'ordine di Banne, certo Bristot incarcerato per sovraffatto, per abuso di confidenza, peculato ed dettisti (*Reverendissimi*).

Mandate al diavolo il reverendo J. L. tutore a Fermonde (Belgio) accusato di tentati al pudore (*Eco di Bruxelles*).

Mandate al diavolo il reverendo J. L. Melotte condannato a cinque anni di carcere per medesimi attentati (*Opinione d'Autun*).

Mandate al diavolo i due fratelli messi in arresto dalla polizia di Marsiglia per medesimi attentati.

Mandate al diavolo il curato di C... condannato a due mesi di prigione ed 800 franchi di multa per ferite inflitte a un parrochiano (*Boquillon*).

Mandate al diavolo siffatta genia e onore al prete buono, onesto, laborioso, libero dalle soperchie e dalle truffe, dedito alla crapula, sensibile alla disperazione e premuroso di porvi rimedio, sano semplice cappellano di vita, e voi vedrete l'*Esaminatore* ad essere il primo a sostenere il sacerdozio cristiano, a combattere per ed a fargli onore.